LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Sorpresa, malumori e incidenti allo Stadio torinese

Burrascosa sconfitta della Juventus

John Hansen fuori campo, un palo, e un rigore negato

Decisive "risposte" del Como agli attacchi juventini: 3-0

E' così grossa che non si sa nemmeno di dove cominciare per meglio raccontarla. Dall'arbitro? dal rigore rifiutato che avrebbe potuto dare fin dall'inizio un diverso corso al gioco? dall'incidente che ha messo fuori campo J. Hansen dopo il primo quarto d'ora? o semplicemente dal Como, protagonista di così sbalorditiva partita?

Alla fine il pubblico l'aveva prevalentemente contro l'arbitro reo di non aver punito la entrata fallosa di Travia su Praest nelle prime battute di gioco. Se il rigore, come pareva giusto, fosse stato concesso — e Travia stesso si fermò dopo che Praest ebbe capitombolato a terra, quasi ad attendere la punizione che in cuor suo forse già prevedeva — è vero che la partita si sarebbe forse avviata per altra strada, il Como avrebbe forse attenuato l'impeto del suo gioco, perchè sempre si è più «duri» quando ci si difende che non quando si attacca, forse non sarebbe nemmeno avvenuto l'infortunio che eliminò J. Hansen e sarebbe stata, insomma, tutt'altra cosa...

* *

In verità, ci sono troppi forse. E' difficile ricostruire una partita quale sarebbe stata se determinati episodi non si fossero verificati. Che Cartei abbia sbagliato a non concedere il rigore è indubbio: il fallo a pochi passi dalla rete esisteva, Praest sgambettato era finito a terra a pochi passi dai pali e l'azione aveva carattere risolutivo perchè Travia era l'ultimo ostacolo sul cammino del juventino. Cartei tutto questo non vide, giudicò il fallo una infrazione veniale e lasciò andare. Non ci fu gran reazione perchè si era ai primi minuti di gioco e la partita continuò con una prevalenza juventina che si manifestava in crescendo fino a creare talvolta una ressa assai intricata nell'area estrema degli ospiti.

Ma al 15' ecco l'incidente fatale. Al limite dell'area J. Hansen si apprestava a tirare quando un avversario, ci sembrò Bergamaschi, piazzava all'istante stesso del tiro il piede davanti alla palla calciata. Il contraccolpo aveva le sue conseguenze sulla caviglia sinistra del juventino che veniva portato a braccia fuori del campo e non rientrava più.

Se fino a quel momento il gioco della Juventus non aveva dato motivo a critiche di rilievo, ridotta la squadra a dieci uomini cominciò lo sbandamento. La mutilazione dell'attacco bianconero aveva anzitutto la conseguenza di svincolare un difensore avversario, quindi maggior facilità di manovra difensiva e aumento di almeno un effettivo nelle azioni di contrattacco. Gradatamente la partita prese un'andatura convulsa. La Juventus attaccava sempre in prevalenza, ma non riusciva a sbucare al di là di uno sbarramento difensivo la cui caratteristica era quella di un'estrema duttilità, manovrata da uomini che non difettavano certo di mobilità e tanto meno di decisione.

L'assalto prese talvolta l'aspetto di un arrembaggio, una combinazione di gioco in quell'intrico di gambe poteva riuscire come riesce a volte un terno al lotto, fatalmente gli atleti tendevano non tanto a cercarsi quanto a tentare di risolvere, ma è un fatto che non un tiro giunse a minacciare Cardani e che l'unica volta in cui egli parve battuto fu al 33' su tiro di K. Hansen, ma il montante disse di no al pallone.

Allora avveniva questo: il Como, fra una battuta e l'altra dell'offensiva juventina, inseriva alcuni suoi contrattacchi, ed era sorprendente vedere come una squadra dominata riuscisse a ritrovare d'un colpo schieramento e idee per abbozzare azioni che non erano solo di alleggerimento, ma precisavano un'intenzione tattica concreta sia nello smistamento del pallone, mai lanciato a guadagnar spazio, ma tenuto costantemente sul telaio della manovra, sia nel pronto avanzare delle mezze ali come sguscianti fuori da quella cortina in cui si annebbiavano le idee dei bianconeri e d'un colpo trasferiti nel vivo dell'azione controffensiva.

Niente di complicato, anzi manovre semplici e idee chiare e soprattutto una straordinaria profusione di mezzi atletici, l'avversario mai lasciato libero, un gran correre ininterrotto, una potenza di spinta pressochè inesauribile e fiato da vendere, e la volontà sempre tesa, tanto da far dire: «Lasciateli fare, scoppieranno»; ma erano illusioni, perchè non sarebbero scoppiati nemmeno in una partita di tre ore.

Venne la ripresa. La Juventus, come aveva già fatto per quasi tutto il primo tempo, continuò ad attaccare. All'8' una lunga mischia si formò nell'area dei comensi. Batti e ribatti, il pallone uscì dalla ressa, venne il primo contrattacco, poi all'11° il secondo. Qui cominciò la dolorosa storia. Turconi, più degli altri sgobbone e più degli altri giocatore di idee, lanciò Rabitti, Bertuccelli fallì l'intervento, ci fu un abbozzo d'urto fra due azzurri, poi la palla cadde ancora sul piede di Rabitti che tirò da una quindicina di metri: Cavalli era battuto. Si disse dopo che Manente aveva deviato col piede la corsa della palla che invece di filare rasoterra compì una parabola ingannando il portiere.

La Juventus reagì all'infortunio; reagì non migliorando il gioco ma accanendosi in una aggressività che mancava di coordinazione. La gran giornata di K. Hansen, il buon lavoro di Mari, quello più stilizzato ma un po' freddo di Parola, non riuscirono ad avviare una vera e propria corrente di gioco perchè giunto il pallone sul fronte dell'attacco cominciava una ridda di movimenti in cui era difficile discernere un filo conduttore. C'erano sempre troppi difensori, mai uno spiraglio, mai un accenno di debolezza.

Il pubblico ad un certo punto insorse. Notò certe rudezze certe sistematiche asprezze e si ribellò, il gioco del Como è gioco sulla palla e gioco sull'uomo, è più potenza che stile, più combattività che tecnica. Ricorda quello delle grandi «provinciali» d'un tempo, è duro ma non scorretto. Del resto, non era per questo che la Juventuss non passava. Bisognava vederli questi azzurri con che volontà, con che ostinazione inseguivano ogni avversario e ogni palla, mai battuti, coccuti, con una mobilità che moltiplicava il loro numero, sempre sotto pressione e sempre con una freschezza di slancio veramente ammirevole.

Non un tiro da gol scaturì dalla seconda ondata di offensiva juventina, alle spalle dei difensori pareva ci fosse zona neutra, non la varcavano che palloni senza destinazione. Si giunse così agli ultimi cinque minuti. Si aspettava il pareggio e venne in vece il secondo gol degli ospiti. Il contrattacco partì da un calcio d'angolo al 42°. L'allungo di Pedroni colse Ghiandi alle spalle dei terzini juventini ma nella sua metà campo, quindi non fuori gioco. Egli scattò, alcuni difensori si fermarono protestando, uscì Cavalli, ma il tiro lo colse a mezza strada.

A un minuto dalla fine, il terzo gol degli ospiti, metteva il sigillo al risultato. A 30 metri dalla porta, Parola falliva un intervento su Ghiandi e si produceva uno strappo, la palla andava a Meroni che la rimetteva a Ghiandi che nel frattempo era andato in fuori gioco, il segnalinee sbandierò, l'arbitro non vide nè il fuori gioco nè il segnalinee e il centravanti collocava nella rete il terzo pallone. Uno più uno meno non conta...

Ci sembra che tutto quello che si doveva dire sia stato detto. La Juvenus, a parte la inferiorità numerica, è apparsa in netto declino come efficienza dei singoli e come compattezza di squadra. E' una unità che istintivamente ha capito di aver finito il suo compito e gioca come si potrebbe giocare un incontro amichevole. Forse aspetta già il nuovo campionato...

A partita finita avvennero alcuni incidenti di cui si dice in altra parte. Intervenne la Celere a colmare i più eccitati e ci fu qualche contuso ma solo fra i tifosi.

Ettore Berra

JUVENTUS: Cavalli; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, K. Hansen; Muccinelli, Vivolo, Boniperti, J. Hansen, Praest.

COMO: Cardani; Travia, Gatti; Bergamaschi, Pedroni, Pinardi; Meroni, Turconi, Ghiaudi, Rabitti, Migliorini.

ARBITRO: Cartei, di Firenze.

RETI: Rabitti all'11' e Ghiaudi al 41' e al 44' della ripresa.

Karl Hansen colpisce il palo a portiere battuto (f. Moisio)

Salvataggio di Lenzi protetto da Nay, sui piedi di De Prati

La Lucchese battuta per 2-1

POLIZIA a Udine

Udine, lunedì mattina.

L'arbitro Camiolo non ha saputo imporre la sua autorità, facendo degenerare proprio sulla fine un incontro già per se stesso ricco di fallosità. Il fattaccio è accaduto al 41' della ripresa quando cioè l'udinese era protesa all'attacco e la Lucchese era invece asserragliata in difesa, forse ancora certa di portarsi a casa il pareggio. (S'era sull'1 a 1 ed avevano segnato Mike al 16' e Darin al 35'). Per un penalty di Tubaro l'arbitro indicò recisamente il dischetto. I giocatori lucchesi gli si fecero d'attorno, lo urtarono, volò pure qualche pugno con i bianconeri che erano nel frattempo intervenuti e persino la polizia ritenne utile un intervento d'urgenza in campo.

Le violenze continuarono per una diecina di minuti e Camiolo inviò agli spogliatoi sia Mazza che Cattaneo. Quando finalmente si riuscì a ristabilire la calma fu possibile a Bergamasco calciare e battere Moro.

Il Torino a Genova sfiora il pareggio: 0-1

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

Come tante altre che si svolgono nella zona nervosa ed esagitata della retrocessione, questa partita fra il Genoa ed il Torino ha visto il predominio dei fattori psichici sui fattori tecnici. La situazione di classifica gravava come una cappa di piombo sui contendenti, gravava tanto da togliere loro quasi la capacità di pensare. Ciò in un ambiente, in cui le possibilità tecniche erano già di per sè, da una parte e dall'altra, molto limitate. Due ex-grandi costrette a lottare per quel boccone di pane che è il terz'ultimo posto della classifica, quello che rappresenta la salvezza pratica dalla retrocessione.

Non è stato peggiore di tanti altri del genere, questo incontro, ma è stato dominato da cima in fondo dall'organismo e dalla precipitazione. Passaggi imprecisi, giuoco alto — principalmente ad opera dei padroni di casa — lavoro degli attaccanti e dei mediani fatto a casaccio, e di azioni svolte su un tema prestabilito, ordinato e pratico, nemmeno l'ombra.

Se giustizia esistesse e comandasse nelle cose del calcio, l'incontro avrebbe dovuto chiudersi senza vincitori nè vinti: con uno zero a zero meglio ancora che con un uno a uno. Perchè proprio di perdere il Torino non meritava, dato che sue sono state le più numerose e le migliori occasioni di segnare maturate nei novanta minuti di giuoco. Ma era così brutto e così mal condotto il giuoco, che pareva che la sorte, nella distribuzione dei suoi favori per la giornata, avesse posto a disposizione della partita di Genova una sola rete. Fra rossoblu e granata, i primi che avessero approfittato della modesta dotazione in palio per l'occasione, avrebbe vinto l'incontro. Così è successo. Il Genoa ha segnato al 10' del secondo tempo, e quando il Torino è andato per raccogliere la sua parte legittima del bottino, ha trovato che la scorta era già esaurita. Poteva avvenire il contrario: sarebbe stato più logico, come già accennato, che non fosse avvenuto nulla affatto e che ambe le parti avessero respinto l'esiguo premio disponibile.

Il punto che ha deciso dell'esito della partita è giunto dieci minuti dopo l'inizio della ripresa, dopo che ambe le squadre già avevano fornito ampie e convincenti prove della loro incapacità a fare qualche cosa di utile e di conclusivo. Il Genoa era ritornato in campo nella formazione in cui aveva terminato il primo tempo, retrocedendo Melandri a terzino e Castelli a mediano, ed avanzando Magni ad attaccante: tre spostamenti che riguardavano tutto il lato destro della compagine. Più a posto come mediano laterale, Castelli aveva lasciato partire ben da lontano, una gran legnata bassa, proprio nel momento in cui gran ressa andava formandosi nell'area granata. Lenzi, che non aveva potuto vedere il tiro in partenza, si era gettato in tuffo sulla sua destra, aveva fermato la palla ma non aveva potuto trattenerla, ed Invernizzi, trovatasela fra i piedi, non aveva avuto altro a fare che sospingerla in rete, dalla parte da cui il portiere proveniva.

Prima e dopo, il Torino aveva mancato e doveva mancare, auspici i pali, la precipitazione ed il caso, due o tre fra le occasioni migliori. In una di esse, Motta, puntando in avanti da solo, aveva visto Bonetti gettarglisi temerariamente nei piedi ed invece di cercare di scavalcarlo con un tocco leggero, gli aveva sparato addosso lasciandolo tramortito.

Il tempo si era volto finalmente al bello, ma il giuoco proprio non ha voluto seguirlo su questa lodevole via. La partita, che, ripetiamo, non è stata fra le peggiori nel suo genere, è stata tutto un seguito di azioni rotte e spezzettate, ed ha visto le due difese in grado di distruggere quel po' che i due attacchi si dimostravano capaci di costruire. Non vi furono violenze però, e neppure grandi scorrettezze: le due squadre sanno sotto questo aspetto, tenere la testa a posto nella disgrazia. Nilsson, come attaccante, e Castelli quando tornò ad occupare il suo posto naturale di mediano, sono stati, fra i genoani, i due elementi più in vista. Gremese nel primo tempo, Grava, Nay e Carapellese hanno cercato di dare ossigeno ad una squadra granata che, nella lotta, profonde molta buona volontà senza costrutto.

Il pubblico genoano ha salutato il successo della giornata, come un gran passo verso la salvezza.

Vittorio Pozzo

GENOA: Bonetti; Magni, Becattini; Melandri, Cattani, Tortarolo; Di Prati, Castelli, Mellberg, Invernizzi, Nilsson.

TORINO: Lenzi; Grava, Bersia; Giraudo, Nay, Gremese; Frizzi, Rosen, Motti, Santos, Carapellese.

ARBITRO: Marchetti, di Milano.

RETE: Invernizzi (Ge.) al 10' del secondo tempo.

Tifosi in campo e carosello della Celere

Parola, infortunato all'ultimo minuto, rinuncia a partecipare al raduno azzurro?

Cartei, come arbitro ha già avuto precedenti burrascosi. Lo ricordano gli azzurri di Novara che l'hanno incontrato or non è molto sul loro cammino a Como, non lo hanno ancora dimenticato i bresciani ed i ferraresi che ebbero la ventura di trovarlo direttore di gara del loro confronto diretto — quindici giorni fa — con quattro evidenti rigori negati e con finale di fischi, urla ed intervento della Celere.

Anche l'esibizione di Cartei allo stadio torinese ha avuto uno strascico al termine della partita.

Al suo fischio di chiusura non si ebbero i soliti abbracci della squadra che aveva inaspettatamente vinto; forse non ci fu tempo. Un giovanotto attraversò diagonalmente il campo ed affrontò Cartei con intenzioni evidentemente poco complimentose. Era il solo estraneo in quel momento, così che fu facile a Giordanetti — il dirigente bianconero che aveva il compito di «addetto all'arbitro» — di trattenerlo. Piombarono intanto sull'intruso i carabinieri in servizio in quella zona, lo immobilizzarono, trascinandolo fuori del recinto. Durò pochi minuti la scena, ma furono bastanti perchè sul campo nascesse confusione. Quanti fossero gli autorizzati, e quanti i non autorizzati è difficile dirlo. Forse quattro, forse cinque o poco più scavalcarono la cinta, e gli agenti dell'ordine, messi in allarme, non durarono fatica a trattenerli. E' questa la prima volta nella storia dello stadio juventino in cui un arbitro viene minacciato così da vicino.

Fuori, intanto, s'era radunata la solita folla di curiosi; era numerosa questa gente, ma è certo difficile poter affermare che aspettasse il direttore di gara. Normalmente l'arbitro esce da un'altra porta, di qui passano solamente i giocatori, che nei momenti di fortuna ricevono sorrisi ed acclamazioni e sono costretti a firmare autografi. Gli agenti dell'ordine, comunque, temendo il peggio, agirono con sistemi draconiani. Giunsero jeeps, jepponi, camions, e ben presto cominciò l'azione di sgombro. Sibilarono le sirene, girarono le camionette, volò qualche manganellata con conseguenti teste ammaccate. Dopo dieci minuti di interventi fin troppo energici tornò la calma.

Intanto i sanitari juventini erano alle prese con gli infortunati. J. Hansen è stato portato alle Molinette per un esame radiografico e clinico alla gamba infortunata. E' stata esclusa qualsiasi lesione ossea, e la diagnosi emessa dal prof. Borsotti e dal dr. Oria dice: «Grave distorsione dell'articolazione tibio-tarsica alla gamba sinistra, con strappamento dei legamenti del malleolo esterno». L'arto è stato ingessato e dovrà rimanere immobile per una quindicina di giorni. Altro infortunato, Parola: il capitano si è prodotto un leggero strappo al quadricipite destro durante l'azione dell'ultimo goal; oggi sarà sottoposto a nuova visita ed i sanitari dovranno decidere se sarà in grado o meno di partire per Roma per il «raduno azzurro».

***FIORENTINA-LUCCHESE: 3-0.** - Apriva la marcatura Rosemburg al 25' del primo tempo, presto imitato, tre minuti dopo, da Della Torre che insaccava direttamente su corner. L'ultima rete, al 6' nella ripresa, era opera ancora di Rosemburg. Per un incidente di gioco, Rosetta della Fiorentina, è stato trasportato all'ospedale e giudicato guaribile in 40 giorni.

***MILAN-PADOVA: 3-1.** - Tre reti di Nordahl, al 4' ed al 21' del primo tempo ed al 42' della ripresa hanno sanzionato il successo del Milan. Il Padova raccorciava le distanze con Curti al 12'.

INTER-*PALERMO: 3-0 (disputatasi sabato). - Un goal di Achilli al 5' del primo tempo e doppietto di Nyers.

***NAPOLI-ROMA: 0-0.** - Partita inconcludente, giocata nell'assoluto dominio delle due difese sugli attacchi avversari. Da registrare un palo di Suprina (che sostituiva Amadei al centro della prima linea partenopea) a portiere battuto.

***PRO PATRIA-BOLOGNA: 2-0.** Reti di Mucci e di Turlecki al 18' ed al 25' della ripresa. Al 28' del secondo tempo l'arbitro Gamba ha espulso Garcia e Martini per reciproche scorrettezze.

***ATALANTA-TRIESTINA: 1-0.** - Dopo un primo tempo a reti inviolate, l'Atalanta segnava al 25' della ripresa con G. Hansen.

In B il Legnano pareggia a Venezia

I RISULTATI: *Cremonese-Anconitana 1-1; *Brescia-Fanfulla 4-1; *Venezia-Legnano 0-0; *Messina-Pisa 0-0; *Livorno-Salernitana 2-0; *Reggiana-Siracusa 1-0; *Vicenza-Spal 3-0; *Modena-Spezia 6-0; *Bari-Treviso 3-2; *Seregno-Verona 1-1.

Ha riposato il Catania.

LA CLASSIFICA: Spal, punti 44; Legnano 41; Modena e Livorno 38; Vicenza e Brescia 32; Siracusa, Fanfulla e Reggiana 31; Venezia, Messina, Pisa 30; Treviso 29; Verona 28; Salernitana 27; Catania e Spezia 26; Cremonese 19; Bari 18, Seregno 16; Anconitana 14.

Classifica e risultati

SQUADRE	PUNTI	G	PARTITE in casa V.	N.	P.	fuori V.	N.	P.	RETI F.	S.
Milan	52	30	14	0	2	10	4	0	95	31
Inter	47	30	12	1	1	9	4	3	84	34
Juventus	43	30	10	4	1	8	3	4	82	34
Lazio	38	30	12	4	0	3	4	7	52	32
Fiorentina	36	30	12	2	2	5	4	7	45	32
Como	36	30	14	1	1	2	3	9	50	50
Bologna	33	30	8	3	3	5	4	7	44	41
Napoli	32	30	8	5	2	4	3	8	46	43
Palermo	27	30	10	2	3	1	3	11	45	49
Pro Patria	27	30	11	3	1	0	2	13	38	61
Atalanta	26	30	8	5	3	1	3	10	39	50
Novara	25	30	10	2	3	0	3	12	47	58
Triestina	25	30	9	4	1	0	3	13	40	54
Torino	24	30	7	6	2	0	4	11	36	54
Udinese	24	29	6	4	4	1	6	8	33	51
Padova	23	29	9	2	3	1	1	13	40	56
Sampdoria	22	30	7	4	3	0	4	12	30	62
Genoa	21	30	6	5	3	1	2	11	32	55
Lucchese	19	30	6	4	5	0	3	12	23	44
Roma	18	30	6	4	5	0	2	14	36	51

1-0	Atalanta-Triestina	1
3-0	Fiorentina-Samp	1
1-0	Genoa-Torino	1
0-3	Juventus-Como	2
0-0	Lazio-Novara	x
3-1	Milan-Padova	1
0-0	Napoli-Roma	x
0-3	Palermo-Inter (disputata sabato)	--
2-0	P. Patria-Bologna	1
2-1	Udinese-Lucchese	1
4-1	Brescia-Fanfulla	1
0-0	Venezia-Legnano	x
3-0	Vicenza-Spal	1
3-2	Bari-Treviso	1

Sconfitto e raggiunto Bevilacqua da Matteoli

Tolone, lunedì mattina.

Nel corso di una riunione organizzata al Velodromo del Pon de Bois, il campione francese d'inseguimento Apul Matteoli ha battuto l'italiano Bevilacqua, campione mondiale della specialità, raggiungendolo dopo 4 Km. di corsa.

Sfortunati tiri delle ali Renica e Pesaola

Due pali in Lazio-Novara: 0-0

Dal nostro corrispondente

Roma, lunedì mattina.

E' stata la partita dei rimpianti. Rimpianto dei tifosi laziali che ancora una volta sono rimasti senza voce per gridare con quanto fiato avevano in gola il nome di Silvio Piola; rimpianto dei tifosi romanisti i quali non si danno pace per la cessione di Arancelovich e Pesaola, indubbiamente superiori agli attuali attaccanti giallo-rossi; rimpianto dei giuocatori laziali che si sono visti negare un goal da essi ritenuto già fatto da Arce (ma il guardialinee non sbandierò e l'arbitro escluderà più tardi che la palla avesse varcato la linea della porta); rimpianto, infine, degli azzurri del Novara, i quali non possono non attribuire alla sorte maligna i due tiri, scoccati rispettivamente da Renica e da Pesaola, respinti nel primo tempo dai pali della porta di Sentimenti IV.

L'unico che è rimasto con la piena serenità nel cuore è stato l'arbitro Longagnani, che ha avuto un compito agevole nel dirigere una gara corretta e che s'è conclusa con un risultato assolutamente equo. A testa alta, tuttavia, ne esce il Novara che ha saputo combattere da pari a pari con una delle più forti squadre del torneo e che ha meritatamente raccolto larga messe di applausi da parte del pubblico. Mortificata, viceversa, la favoritissima Lazio la cui prestazione — fosse per demerito proprio o per merito degli avversari — è apparsa in larga misura inferiore al normale. Sta di fatto che il successo è stato rasentato più spesso dagli ospiti che non dai padroni di casa.

Il Novara aveva inizialmente impiantato il suo giuoco sullo stretto controllo degli attaccanti bianco-azzurri e sul rapido sfruttamento del contropiede; subito dopo, però, ebbe la sensazione, risultata esatta alla luce dei fatti, che la Lazio non fosse nella sua vena abituale, ed allora la manovra prese respiro, il campo d'azione dei mediani fu notevolmente allungato e la prima linea ebbe costantemente modo di proiettarsi in avanti con tutti i suoi componenti. Soltanto sul finire, quando i più anziani (Alberico, Piola, Rava) cominciarono a risentire della fatica, i collegamenti furono raccorciati e la tattica divenne più prudente e tale da far naufragare sistematicamente tutte le offensive dei bianco-azzurri, gettatisi disperatamente alla ricerca della vittoria. Il merito dell'affermazione della squadra piemontese va suddiviso in parti uguali fra tutti gli azzurri.

Brevissime note di cronaca: i pali del Novara sono stati colpiti da Renica al 3' e da Pesaola al 12'. L'episodio del goal discusso si è avuto al 7' della ripresa. Tiro di Arce, parata di Russova, a mezz'aria. Al di qua o al di là della linea bianca? L'arbitro fa cenno di continuare.

S. Z.

LAZIO: Sentimenti IV; Antonazzi, Furlassi; Alzani, Malacarne, Bimbi; Puccinelli, Hofling, Arce, Cecconi, Sentimenti V.

NOVARA: Russova; Della Frera, De Togni; Baira, Rava, Oppezzo; Renica, Alberico, Piola, Arangelovich, Pesaola.

I tentativi di Barassi per la pace con la Colombia

MADRID, lunedì mattina.

Nel congresso della FIFA il presidente della F.I.G.C. Barassi ha comunicato di aver ottenuto il cambio ed il trasferimento in franchi svizzeri dei cruzeiros relativi alla percentuale delle squadre europee che hanno partecipato alla Coppa del Mondo. Lo stesso ing. Barassi ha pure riferito che la sua missione in Colombia tendente a far rientrare in seno alla FIFA quella nazione ha ottenuto l'adesione di una parte delle società colombiane per quanto si riferisce ai trasferimenti. E' questo il primo tentativo per porre freno alle famose fughe di calciatori in Colombia.

Canepele e Gori vittoriosi ad Ivrea

Ivrea, lunedì mattina.

Nell'incontro di tennis svoltosi ad Ivrea Cori ha battuto Coepfert per 6-3, 6-3 e l'atletico Bucholz ha battuto Sada per 6-5, 7-5. Nel pomeriggio Von Kramm ha sconfitto Pautassi per 6-0, 6-2, entusiasmando il pubblico.

Nel doppio Von Kramm e Bucholz sono stati battuti da Canepele e Cori per 7-5, 7-5 e successivo ritiro dei tedeschi per una distorsione alla caviglia di Bucholz.

Leola Hanover battuta

Ieri a Mirafiori grande sorpresa nel Gran Premio Città di Torino (L. 1.000.000, metri 1640). La corsa è stata vinta dall'outsider Dracma, davanti a Pan e Leola Hanover; 4. Contessa de Sota. - N.P.: Andrea Chenier, Volume, Pipino, Favonio. - Tempo della vincitrice 1'20"3. Tot. 157, 26, 63, 15. A. 2637; D. 192.

La nazionale per Lisbona praticamente formata

Roma, lunedì mattina.

Per la gara Portogallo-Italia (Lisbona, 8 aprile) sono convocati per il 2 aprile a Roma: Cappello, Cervellati (Bologna); Cervato, Pandolfini (Fiorentina); Giovannini (Inter); Boniperti, Mari, Parola (Juventus); Sentimenti IV (Lazio); Annovazzi, Burini, Silvestri, Tognon (Milan); Casari (Napoli); Gei (Sampdoria).

Dato l'elenco dei convocati e l'esclusione di Puccinelli e Manente, risulta praticamente formata la nazionale A: Casari; Giovannini, Cervato; Annovazzi, Parola, Tognon; Cervellati, Boniperti, Cappello, Gei (o Pandolfini), Burini. Se Parola sarà indisponibile, Tognon passerà medio-centro e Mari giocherà mediano sinistro.

Per la partita Italia Giovani-Grecia per la Coppa Mediterraneo Orientale (Palermo, 8 aprile), i seguenti giocatori sono convocati nella serata del 2 aprile a Roma: Ghiandi, Pedroni, Turconi (Como); Vitali (Fiorentina); Castelli (Genoa); Armano (Inter); Sentimenti V (Lazio); Buffon (Milan); Fuin, Galli, Santamaria (Palermo); Tessari, Venturi (Roma); Grava (Torino); Boscolo (Triestina).

Sono pure convocati l'allenatore Sperone ed il massaggiatore Ferrario.

FOTOCRONACA DI JUVENTUS - COMO CON PREMIO DI Lire 10.000

CAPPELLI Barbisio

Sereno prologo di una partita che finirà in burrasca: i capitani Parola e Rabitti entrano in campo

Duello... aereo Gatti-Muccinelli. La spunta il n. 7 bianconero: è il periodo degli attacchi juventini

BURRO BIRAGHI

BAROLO OPERA PIA Il Re dei Vini - Il Vino dei Re

La partita è finita troppo presto per John Hansen. Il danese esce dal campo, trasportato a braccia

Il Como ha vinto; un tifoso è entrato in campo e si avvicina minaccioso al direttore dell'incontro

Il classico Spumante Contratto

CARPANO

Protetto dallo spiegamento di carabinieri e di Celere l'arbitro Cartei di Firenze se ne va...

La gara è finita, il Como ha vinto per tre a zero: un solo volto sorridente tra tanto malumore

"VOV" rinvigorisce G.B. PEZZIOL

La persona contrassegnata col cerchietto potrà ritirare il premio di Lire 10.000 presso le Filiali BARBISIO, via Roma, 279 e Piazza Castello, 31 - TORINO

(Foto Moisio)